Prosegue la polemica precongressuale nel PSI

Pieraccini: penosa e retorica difesa del centro-sinistra

Il ministro del Bilancio ignora disinvoltamente i risultati dell'involuzione governativa — Critiche a Lombardi del «Corriere della Sera»

Da sera degli interventi nel dibattito precongressuale socialista si è arricchita ieri con l'intervista dell'on. Pieraccini, ministro del Bilancio e portavoce del gruppo di destra pubblicata anche questa da *L'Avanti!*. Vi si trova la consueta difesa del centro-sinistra come «unica prospettiva dinamica nella società italiana», anche se gli sforzi per individuarne almeno qualche risultato positivo sembrano coronati da scarso successo. Secondo Pieraccini le «difficoltà» di questi anni (eufemismo per coprire un bilancio di fallimento) dovrebbero attribuirsi al «processo di innevamento di crescita e di sviluppo» della nostra società: di conseguenza nessuno potrebbe «pretendere di giudicare fallita una così complessa politica quando si è appena al inizio del cammino». Il fatto è che «all'inizio» cioè bloccate e sepolte sono rimaste le buone intenzioni di un tempo mentre il centro-sinistra nella sua sostanza conservatrice ha già compiuto un bel tratto di strada.

Comunque, afferma ancora il ministro del Bilancio, il dibattito del congresso non deve essere limitato al giudizio sul centro-sinistra, ma spaziare sui «grandi problemi nuovi del nostro tempo», portare all'elaborazione di «una prospettiva politica socialista fondata sullo sviluppo democratico del Paese» di cui però lo stesso centro-sinistra conservatore tiene indicato senza curarsi della contraddizione come un momento pre-iniziale. Pieraccini tocca poi il tema della unificazione socialdemocratica di cui è convinto sostenitore, scrivendo che da questo punto di vista il congresso può essere una «tappa importante» e concludendo con una sorta di appello perché alla costruzione del nuovo partito prendano parte anche quei socialisti che hanno le posizioni «più critiche del l'attuale esperienza di centro-sinistra».

In sostanza dunque anche Pieraccini fonda il suo discorso sulla pretesa mancanza di un'alternativa al centro-sinistra. E con lui è d'accordo il socialdemocratico Orlandi che ha scritto un articolo per cogliere differenze tra la posizione di Giolitti e quella di Lombardi e accusare quest'ultimo di «astrazione» e «protestantica intransigenza». D'accordo è anche il *Corriere della Sera* il quale ha stabilito nel suo editoriale di ieri che «al centro-sinistra oggi in realtà non può essere contrapposta nessuna alternativa che non sia puramente immaginaria e velleitaria».

Per quanto riguarda la cronaca politica, ancora assai povera di fatti, viene segnalato un colloquio telefonico tra gli on. Protelloni e Pieraccini, assai probabilmente in merito alla questione di Aosta. Fino a questo momento non risulta che un accordo sia stato concluso. In materia i dirigenti regionali del PSI torneranno a Roma probabilmente verso il 10 settembre per incontrarsi nuovamente con la segreteria del partito.

VIAGGIO SARAGAT Il programma della visita che il Presidente della Repubblica compirà in Argentina dal 15 al 17 settembre è stato reso noto ieri da fonti di Buenos Aires.

Secondo queste informazioni Saragat giungerà nella capitale argentina il lunedì del 15 settembre e il primo pomeriggio del 16 dopo le visite in Brasile e Uruguay. Gli avvenimenti di maggior rilievo si hanno i colloqui del Presidente con il Presidente argentino Arturo Illia e previsto anche un discorso di Saragat davanti al Congresso. Dal canto suo il ministro degli Esteri Fanfani avrà colloqui col collega Martino Ortiz.

Nel pomeriggio del 17 settembre Saragat e Fanfani partiranno da Buenos Aires alla volta del Cile.

m. gh

L'IMI riesaminerà la situazione del CVS

TORINO 27

Il presidente dell'IMI, avvocato Siglienti, ha oggi messo al corrente il presidente della provincia di Torino, avv. Oberto, sugli ultimi sviluppi della situazione circa il CVS. Egli ha espressamente dichiarato che, pur non essendo ancora maturato la soluzione del problema, «l'Istituto si riserva di riesaminare la situazione, anche in relazione alle decisioni che dovessero adottare i creditori bancari, avendo tuttavia ben presenti le esigenze di carattere industriale e sociale».

Queste assicurazioni dell'IMI fanno seguito ad un intervento del presidente della provincia, il quale nei giorni scorsi aveva fatto presente all'Istituto la necessità che, nel corso delle trattative per i previsti finanziamenti al CVS, si tenesse in particolare considerazione la grave situazione delle maestranze interessate.

Ora notevole eco ha intanto avuto nella opinione pubblica e sulla stampa torinese il comunicato delle locali federazioni del PCI, PSI e PSIUP e dei gruppi parlamentari che richiede al governo la requisizione del Val di Susa per assicurare la continuità della produzione e l'occupazione operaia. Il quotidiano del pomeriggio Stampa Sera ha oggi dato la notizia con ampio rilievo.

Il V incontro internazionale degli studenti e insegnanti di lingua russa

Nell'isola di Ponza presso il Centro internazionale di cultura mediterranea si è svolto il quinto incontro internazionale degli studenti e insegnanti di lingua e letteratura russa.

All'incontro organizzato dal Centro studi di lingua e letteratura russa in collaborazione con l'Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica hanno partecipato 90 studenti e insegnanti francesi, inglesi, austriaci, italiani e sovietici.

I lavori si sono aperti con la relazione introduttiva del prof. Alberto Carpitella direttore del Centro studi. Ai convenuti hanno portato rispettivamente il saluto dell'Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica dell'Ambasciata dell'URSS in Italia e dell'Associazione URSS-Italia i tor. prof. Paolo Alatri e il dott. L. M. Kapalet.

Docenti dell'Università di Mosca e dell'Università «Lumumba» hanno diretto le esercitazioni collettive e hanno svolto numerose relazioni su problemi di metodologia didattica e storia letteraria.

Convegno a Vallombrosa

Le ACLI di fronte alla realtà del comunismo

All'incontro partecipano duecento delegati — Lo scopo dell'iniziativa, ha spiegato Labor, è di cogliere le ragioni profonde della presenza comunista nella società italiana

Dal nostro inviato

VALLOMBROSA, 27

Alla presenza di circa 200 delegati [illegible] dirigenti nazionali e periferici [illegible] delle ACLI [illegible] «Il mondo del lavoro e la società italiana». Un convegno come ha detto il presidente Labor nel discorso introduttivo «che si propone di comprendere e di approfondire i motivi per cui il comunismo in Italia rimane ancora una realtà vigorosa e di larga presa di operai e di elettori e di denunciare in parte tempo le gravi contraddizioni e gli squilibri che caratterizzano la società italiana e che angosciano milioni di lavoratori sono essi comunisti o cattolici».

Sole così sarà possibile cogliere — ha detto Labor — le ragioni profonde che consentono ai comunisti italiani di farsi portavoce della protesta e delle insoddisfazioni di larghi strati sociali attraverso una solida rete di organizzazione di massa, non dimenticando il fatto (che a noi sembra particolarmente significativo [illegible]) che «il comunismo in Italia esprime la partecipazione più ristretta al processo politico e sociale» e ha la capacità di «comporre una sintesi fra istanze personali e sociali e di tradurla in espressione operativa nei confronti dello stato». Non si può comunque parlare semplicisticamente di crisi comunista o di dialogo e nemmeno di sicurezza oggettiva: constatazione che per molto tempo essere progressisti e democratici ha significato nel nostro paese [illegible] il rischio di rimanere ai margini della lotta politica [illegible] e antitedesca condotta dai comunisti italiani sarebbe tutt'altro che esplicativo per spiegare questo concetto.

Labor ha dichiarato che le ACLI vogliono tempo [illegible] una strada [illegible] alla classe operaia [illegible] perché a 20 anni dalla fine della guerra [illegible] costretti a difendersi e estremamente preoccupato per le condizioni della democrazia dello stato per la mancanza di pluralismo [illegible] di contrapporre [illegible] di fronte (in Venezia) per la difesa di giustizia di libertà e di tolleranza che per tale il paese e in specie i lavoratori. Le linee direttrici per combattere il comunismo sono state esposte senza esagitazioni e accenti di crociata. La sua influenza ha sostenuto Labor — potrà essere ridotta solo attraverso una azione globale che comprenda il livello politico statale quello sociale e quello culturale nella consapevolezza che non possa esistere vera cultura senza una profondità interiore e il riconoscimento di un essere creatore e trascendente che affida all'uomo e alle sue azioni un compito fondamentalmente etico.

Non a caso Labor aveva iniziato con una lunga citazione della «Pacem in terris» sottolineando la nota distinzione fra errore ed errante su un piano più generale la dottrina e movimenti storici insistendo nello spirito dello insegnamento giovanneo sulla necessità di guardare con occhio cristiano ai lavoratori comunisti insieme ai quali sono stati e vengono condotti sacrifici comuni nel [illegible] Labor ha concluso affermando che i lavoratori cattolici sono protesi a volere una società più giusta e che consiste [illegible] tutti coloro che sono impegnati nella fatica del lavoro.

Dopo la relazione introduttiva [illegible] Giuseppe De Rosa parlando su «Dottrina e prassi del comunismo» ha fornito una puntuale posizione della filosofia marxista delle sue connessioni nel mondo e nella storia. Dopo aver messo in rilievo l'unità di teoria e di prassi come caratteristica «originale» del marxismo ha commentato una [illegible] disamina del pensiero marxista lungo l'intero corso di denuncia della società esistente e delle forze che la reggono [illegible] in vista della formazione di una società comunista in cui possa essere realizzato il vero umanesimo cioè l'uomo affrancato da lo sfruttamento di classe.

Il relatore ha tesa a mettere in luce i caratteri del marxismo per cui l'uomo è essenzialmente autosufficiente e il cui compito storico è quello di creare la società comunista attraverso la rivoluzione proletaria. Perciò De Rosa ha riconosciuto il carattere antropologico della filosofia della prassi (non accettando cioè l'accusa di determinismo — il Dio ascoso come lo chiamava Croce — proprio del materialismo volgare). Il relatore ha analizzato gli sviluppi del marxismo attraverso l'elaborazione teorica di Lenin e della sua concezione del partito come conoscenza rivoluzionaria e avanguardia di classe ed ha concluso affermando che il PCI è rimasto fedele a questa ideologia e per tale motivo — pur non escludendo certi elementi teorici di novità — l'ipotesi di un dialogo si presenta attualmente come improbabile.

Deludente rispetto all'attesa è stata la relazione del direttore del Mulino Giorgio Galli che ha parlato sulla storia del comunismo italiano negli ultimi quarant'anni. Più che una certa e approfondita ricerca storica — anche se da un angolo visuale critico — è stato una sorta di caccia agli errori in cui sarebbero caduti Lenin, Stalin, Gramsci, Togliatti alla ricerca di una impossibile rivoluzione sempre differita nel tempo.

È mancato soprattutto il necessario riferimento al contesto storico sociale in cui i vari avvenimenti italiani e europei si sono svolti cosicché tutta la problematica del movimento operaio è stata schematizzata in lotte di gruppo (addirittura ingenuo il giudizio su Gramsci) di singoli uomini protesi in una specie di giungla alla messa in marcia maturazione di condizioni rivoluzionarie praticamente impossibili.

Discutibile e incompleta è risultata l'analisi intorno alla nascita del fascismo addirittura trascurato il fatto estremamente importante del sorgere delle democrazie popolari all'indomani della guerra contro tedeschi e fascisti. Le conclusioni sono state ovvie: il partito comunista italiano (definito stalinista riformista) non ha oggi una linea politica al l'infuori di quella di una opposizione permanente e non ha nemmeno una ideologia (contrariamente a quanto asserito da De Rosa). Una simile presentazione è apparsa troppo semplicistica anche ai delegati i quali con numerosi interventi hanno chiesto chiarimenti su alcuni dubbi e perplessità.

I lavori proseguiranno domani con una relazione sulla presenza del comunismo nelle fabbriche nei comuni nelle amministrazioni locali in Parlamento tra gli emigranti e di fronte alla chiesa.

Romigio Barbieri — **Giovanni Lombardi**

Importante sentenza del tribunale di Bologna

Bietole: la magistratura dà la ragione ai mezzadri

La produzione bieticola «è tecnicamente ed economicamente divisibile» - La lotta di 6500 famiglie mezzadrili per il riparto al 58 per cento

Dalla nostra redazione

BOLOGNA 27

Gli agrari bolognesi hanno da registrare al loro passivo oltre a quelli inferti nella vigorosa lotta contadina un nuovo scacco. È uno scacco bruciante secco come un colpo di frusta proprio perché l'hanno dovuto subire sul terreno che essi stessi avevano scelto come supremo gesto di ostilità verso la legge. La produzione bieticola è «tecnicamente ed economicamente divisibile» così dice una ordinanza del Tribunale civile depositata proprio stamane alla cancelleria di palazzo Bacciocchi. Ogni altra opposizione al riparto delle bietole secondo il disposto legislativo — 58% al mezzadro 42% al concedente — si dimostrerebbe dunque assolutamente priva di supporto.

All'ordinanza del tribunale si è giunti dopo settimane di aspra lotta nelle zone bieticole del bolognese lotta che ha visto i mezzadri prendere posizione su vasta scala in difesa dei propri diritti e della legge stessa spesso dovendo affrontare l'incomprensione della forza pubblica.

Nell'azienda Cerca di S. Pietro in Casale di proprietà del presidente dell'Unione regionale degli agrari (presidente anche della Associazione provinciale di Modena) ignorando una diffida padronale i mezzadri procedettero nei giorni scorsi al trasporto verso lo zuccherificio della loro quota parte di bietole ma contro l'esercizio di questo loro diritto il comandante della locale stazione dei carabinieri giunse addirittura a bloccare l'autocarro ed a porre una sorta di sequestro. Solo il tempestivo ed energico intervento del sindacato valse a rimuovere l'assurdo provvedimento. Ma al di là di questi pittoreschi aspetti del conflitto è da tener conto che ben più gravi atti sono stati elevati nei confronti dei mezzadri che si sono resi «colpevoli» solo di agire sulle linee tracciate dalla legge: ben sette ordinanze sono state emesse in queste settimane dai pretori di Bologna e di San Giovanni in Persiceto per obbligare i mezzadri a condurre tutta la produzione in quegli zuccherifici che i padroni avevano unilateralmente scelto.

Il procedimento giudiziario di cui abbiamo detto è insorto quando un gruppo di quattro mezzadri di S. Pietro in Casale (Vincenzo Borghi, Angelo Ferranti, Alessandro Melloni e Luigi Grimaldi) con l'assistenza dell'avvocato Maria Rosa Marsoccio chiese al tribunale civile che per altri motivi controlla la gestione della azienda su cui lavorano — «La risorgimento agricolo» che fa capo ad uno dei maggiori agrari bolognesi Sonnino Bergami — di poter ottenere la divisione sul l'ala (58%) della produzione bieticola. Il presidente del tribunale dott. Falqui Massidda espresse parere favorevole ma contro tale parere assunsero immediatamente posizione la Banca Nazionale del Lavoro (avv. Cavazzi) ed il Consorzio agrario provinciale (avvocati Bandiera e Cervellati) enti questi interessati ad un'azione di esproprio forzato della tenuta. Tanto baldanza a causare la sospensione del decreto precedente.

La magistratura si è dunque venuta a trovare per la prima volta dopo l'emanazione della legge e nel pieno di un conflitto di vasta importanza a dover emettere un giudizio sulla materia. Ed il giudizio è stato chiaro: i mezzadri hanno dunque ottenuto un altro autorevole appoggio al diritto di poter disporre della parte di prodotto che la legge garantisce loro di condurlo in tal modo allo stabilimento che essi desiderano e di avvalersi anche della tutela dell'organismo in cui più hanno fiducia. Vie ne così a subire un duro colpo anche la baldanza padronale e parapadronale che con la nota funzione ricattatoria ha causato per il passato e causa in tante situazioni nefaste conseguenze.

Che le 6500 famiglie di mezzadri della campagna bolognese siano fermamente intenzionate a battersi fino in fondo cioè ad imporre la totale applicazione della legge e ad andare oltre sulla linea della riforma agraria generale se ne è avuta non più tardi di ieri una nuova sicura testimonianza. A S. Pietro in Casale oltre 350 lavoratori della terra di sette comuni hanno dato vita ad una forte manifestazione (oratori Enrico Bonazzi presidente del l'Alleanza provinciale contadini e Tinti della Federmezzadri) che neppure improvvisa on data di maltempo ha potuto ostacolare. Ma questa può essere una prova solo per chi sottovaluta la capacità di lotta dei lavoratori.

Renzo Stefanelli

Questa mattina la premiazione

A Ladislao Mittner il Premio «Cortina-Ulisse»

Nostro servizio

CORTINA D'AMPEZZO 27

Domani mattina alle ore 10 nel Salone consiliare del Municipio di Cortina si svolgerà la cerimonia ufficiale per il conferimento del XIII Premio Europeo Cortina-Ulisse destinato quest'anno a «un opera che illustri la storia o la critica d'una delle letterature europee».

La Commissione giudicatrice composta da Natalino Sapegno, Mario Fubini, Carlo Gallavotti, Vittore Branca e Maria Luisa Astaldi direttrice della rivista «Ulisse» dopo aver esaminato le quarantuno opere presentate al concorso ha stabilito che l'opera da premiare doveva essere designata tra quelle dei seguenti cinque autori: Barthes («Essais Critiques»), Lewis («The discarded image»), Melchiori («Poeti metafisici del 600»), Mittner («Storia della letteratura tedesca dal pietismo al romanticismo 1700-1820»), Spender («The struggle of the modern»). Il Premio Cortina-Ulisse è stato assegnato al prof. Ladislao Mittner perché la sua opera «oltre che per il vasto impianto si impone per la ricchezza dell'informazione e per la vigorosa impostazione storica ed è certamente uno dei testi fondamentali oggi per la conoscenza della civiltà romantica non solo in Germania».

Ladislao Mittner titolare dal 1942 della cattedra di letteratura tedesca all'Istituto Universitario di Venezia è nato a Rieka (Fiume d'Istria) nel 1902. Dopo essersi laureato a Bologna nel 1923 completò gli studi a Monaco e a Vienna. Si fece anticipatore della critica stilistica presentando nel 1933 in Italia lo ancora sconosciuto Leo Spitzer. Del '36 è «L'opera di Thomas Mann» che fu poi sequestrata dal fascismo. All'intento di fondere l'indirizzo psicologico-stilistico con quello sociologico si ispirano i suoi lavori più recenti: «Ambivalenze romantiche» (1954) «La letteratura tedesca del 900» (1960) «L'espressionismo» (1965). Il volume premiato edito da Einaudi è stato concepito come la parte centrale di una trilogia che comprenderà tutta la storia letteraria della Germania.

f. f.

Riforma e retribuzioni

FEDERSTATALI: *risposta al governo*

Il carattere demagogico delle dichiarazioni di Preti — Confermato lo sciopero negli appalti ferroviari

La Federstatali CGIL in una sua forma messa a punto sui problemi della pubblica amministrazione criticò il metodo seguito finora dal governo di preannunziare iniziative per gli statali senza alcuna preventiva intesa con i sindacati quasi che lo «scopo reale che si persegue non è quello di risolvere i complessi problemi che esistono quanto quello di avvalersi dell'argomento per puri scopi demagogici».

Si dichiarò ad esempio che i provvedimenti per la riforma della P.A. sono stati predisposti e saranno esaminati dal prossimo consiglio dei ministri. E questo — è detto nella nota — un puerile tentativo di fare apparire «quali provvedimenti di riforma due schemi di disegni di legge riguardanti il riordinamento dei ministeri (una semplice razionalizzazione impossibile a realizzarsi stante l'attuale stratificazione dei centri di potere nella pubblica amministrazione) e il riordinamento delle carriere. Questo secondo provvedimento si ripropone con molto velleitarismo di «enucleare l'alta dirigenza dal restante personale per conferire ad essa una adeguata condizione economica e giuridica». Su questo provvedimento governativo i sindacati hanno espresso la loro opposizione «poiché il problema di una nuova condizione economica e giuridica (anche sotto l'aspetto delle retribuzioni) riguarda tutte le categorie e non la sola cosiddetta alta dirigenza». Su questi problemi e su molti altri la posizione dei sindacati diverge sostanzialmente da quella del governo motivo per cui fin dal 5 agosto la Federstatali ha chiesto al ministro Preti un incontro per confrontare le posizioni di ciascuno.

«Dove poi l'iniziativa del ministero della Riforma — prosegue la nota — è rivelatrice di una volontà demagogica e sui problemi annunciato con altissimi clamori della riduzione degli organici del 20% che il governo intenderebbe attuare a scadenza più o meno breve.

«Ma dove si intende ridurre gli organici? Secondo le dichiarazioni del ministro Preti sembrerebbe dappertutto. In questo caso l'affermazione è fuori tempo visto che su proposta dello stesso governo anche in questo periodo il Parlamento ha approvato aumenti di organici in alcuni settori proprio perché la esigenza in questi casi era di aumentare e non di ridurre».

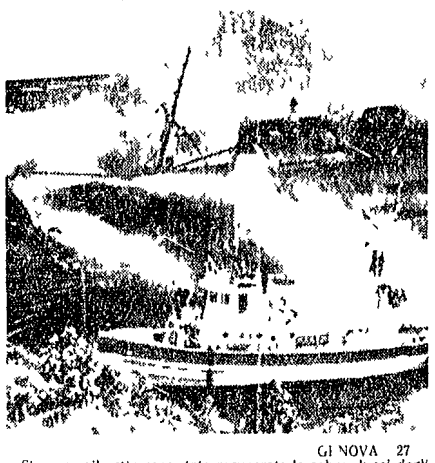
La verità — osserva la Federstatali — è altrove ed è disarmante. «La riduzione del 20% infatti non riguarda tutti i settori o categorie perché questo non sarebbe possibile, ma si riferisce alla sola carriera direttiva. Tale proposta è contenuta — rileva la nota — nell'ultima pubblicazione del dicastero per la Riforma (pag. 240) e riguarderebbe circa 6 mila unità. Questa proposta non è dunque che uno dei tanti espedienti per giustificare e rendere accetto al grande pubblico l'obiettivo della «nuova condizione economica e giuridica» degli alti gradi della burocrazia. Naturalmente non si avrebbe alcuna diminuzione di spesa (perché ovviamente nessuno verrebbe licenziato trattandosi di sopprimere in buona parte posti di organico alle qualifiche inferiori non occupati) ma si giustificherebbe — al contrario — un aumento della spesa per una ristretta cerchia di funzionari».

«Così stando le cose — conclude la nota della organizzazione sindacale unitaria degli statali — appare quanto meno problematico che possa avviarsi un serio discorso sui problemi della pubblica amministrazione e dei suoi dipendenti. Discorso per il quale la Federstatali è pronta come sempre ma alla condizione che le cose cambino. Spetta alla categoria in definitiva con la sua azione sindacale l'ultima parola anche per quanto concerne la dichiarata volontà del governo di rinviare al 1967 ogni problema riguardante il riassetto delle retribuzioni e delle carriere per le diverse categorie di personale statale».

In un loro comunicato intanto le segreterie dei sindacati dei lavoratori degli appalti ferroviari hanno confermato lo sciopero nazionale della categoria fissato il 9 settembre.

Recuperate le sei salme sulla «Angelina Lauro»

Si erano abbracciati nel rogo senza scampo



GENOVA 27

Stamane alle otto sono state recuperate le salme di sei degli operai arsi vivi sulla «Angelina Lauro». Quattro di essi erano abbracciati fra loro in un estremo gesto di solidarietà. I primi vigili del fuoco hanno raggiunto le celle frigorifere del ponte «F» dove scoppiò il tragico incendio verso le 6.30. «Lo spettacolo che si è presentato — ha detto il vice comandante dei vigili — è stato agghiacciante. Quattro salme giacevano in un unico mucchio e altre due erano vicino. Quando i miei uomini si sono potuti avvicinare hanno constatato che i primi quattro erano letteralmente abbracciati fra di loro».

Sembra accertato che le sei vittime lavorassero al momento dello scoppio della bombola che provocò l'incendio nel lo stesso punto dove sono stati rinvenuti. Agli operai sarebbe bastato allontanarsi di sei sette metri per mettersi in salvo. Ma pochi secondi dopo lo scoppio quel breve spazio era già diventato una barriera insuperabile di fuoco. Le salme che a differenza di quella recuperata avantieri avevano un peso quasi normale sono state portate a terra attraverso una delle brecce praticate in murata per il deflusso dell'acqua. Una folla muta di migliaia di operai ha assistito al passaggio dei furgoni funebri.

I resti delle vittime sono ora a disposizione dell'autorità giudiziaria nell'obitorio dell'ospedale di San Martino dove si è proceduto al riconoscimento. I resti di un orologio da polso sono bastati ai congiunti per riconoscere Giobatta Chiossone. Un portafoglio ancora leggibile rinvenuto nelle tasche ha permesso il riconoscimento di Antonio Pagano.

Dovrebbero essere attuati il 1° settembre

344 licenziamenti annunziati ieri dalla Pellizzari

Dal nostro inviato

ARZIGNANO (Vicenza) 27

Tremendo «dopo ferie» per i lavoratori della «Pellizzari» e per tutta l'economia di Arzignano e della valle del Chiampo. L'azienda intende procedere il 1° settembre al licenziamento di 220 operai in sospensione da uno anno e di 124 impiegati. Il drastico ridimensionamento di quella che fu una delle più rinomate industrie elettromeccaniche italiane è inoltre tale da non lasciar presagire niente di buono anche per il prossimo futuro. Il Consiglio comunale si è riunito ieri sera in seduta straordinaria per discutere le possibili iniziative per scongiurare la gravissima prospettiva dei licenziamenti. Tutti i gruppi consiliari erano presenti al gran completo tranne quello del PSI che ha preso la decisione veramente inconcepibile di disertare la riunione. Il sindaco dr. Giacometti ha espresso la profonda preoccupazione della giunta monocolore ed ha proposto di costituire una commissione da sottoporre alla discussione del consiglio comunale e di prendere tutti i passi possibili (presso il prefetto i ministeri gli istituti finanziari) per evitare che la «Pellizzari» proceda alla sua decisione. Stando a quanto ha comunicato il sindaco la ditta giustifica i licenziamenti con la fortissima caduta di commesse (ridottesi al 37% rispetto al 1962) che colpirebbe non solo la «Pellizzari» ma anche le altre industrie del ramo.

La fabbrica arzignanese non avrebbe grossi problemi di competitività da risolvere ma unicamente problemi di mercato. Da qui la speranza del sindaco che una adeguata serie di provvedimenti del governo (sostegno alle esportazioni della «Pellizzari» commesse da parte dell'ENEL ecc.) possa condurre al rientro del provvedimento.

Il compagno Sergio Pellizzari ha ricordato che un anno fa quando vennero imposte le sospensioni furono addotte giustificazioni del tutto opposte. Si parlò allora del grave ritardo tecnologico in cui la «Pellizzari» era stata lasciata dalla vecchia gestione e dell'esigenza di abbandonare certe produzioni tipiche (grossi alternatori ecc.) non più redditibili alla lavorazione di serie.

Sicuramente positive e accettabili le proposte del sindaco è necessario però dare ad esse forza e decisione per poter premere con qualche garanzia di successo. La richiesta esplicita anzitutto che la «Pellizzari» sospenda qualsiasi licenziamento ed in caso che ciò non avvenga l'impegno da parte dell'amministrazione di far ricorso a tutti i mezzi costituzionali non escluso la requisizione della fabbrica.

Su queste proposte del gruppo comunista DC PSDI e PLI non hanno consentito sicché l'ordine del giorno proposto dal sindaco è passato con l'astensione dei consiglieri del PCI e del PSIUP. Il dibattito in consiglio comunale ha tuttavia suscitato una forte impressione nell'opinione pubblica della zona (domenica inoltre si riuniranno gli 11 sindaci che compongono il consiglio della Val Chiampo) e contribuirà certamente a stimolare la resistenza operaia contro i licenziamenti.

m. p.

Lo scandalo di Campobasso in Cassazione

Respinto il ricorso di Zampini e soci

Chiedevano la revoca dell'ordine di cattura

L'ordine di cattura emesso dal giudice istruttore del Tribunale di Campobasso dott. Vitiello contro l'ex presidente della Provincia avv. Domenico Zampini e contro gli altri democristiani responsabili dello scandalo dell'Amministrazione provinciale resta valido. La Corte di Cassazione ha infatti respinto ieri pomeriggio dopo una lunga riunione in camera di consiglio il ricorso degli imputati contro l'ordine di cattura.

Domenico Zampini, Pasquale Festa, Gennaro Di Gregorio ed Ettore Vittorio Raspa tutti colpiti da ordine di cattura per falso e peculato alla vigilia delle elezioni amministrative del 1960 (essendo ancora in carica come membri della giunta monocolore democristiana) distribuirono con delibere addomesticate oltre 70 milioni dell'Amministrazione cioè di tutti i cittadini fra i grandi elettori democristiani dirigenti delle ACLI e della bonomiana parroci preti suore frati.

Con questi sistemi Domenico Zampini per quasi 15 anni padrone assoluto della Provincia riuscì a farsi riconfermare. Solo dopo anni di denunce in Parlamento e nell'Amministrazione locale la magistratura aprì una inchiesta sull'illecita distribuzione di denari di tutti i cittadini ai grandi elettori democristiani. L'inchiesta è giunta a risultati clamorosi. L'ordine di cattura contro Zampini e gli altri.

Domenico Zampini il quale mentre il magistrato firmava l'ordine di cattura stava per partecipare sempre come presidente a una riunione del Consiglio provinciale riuscì a fuggire ed è tuttora latitante.

Dopo lunga malattia si è spento serenamente la notte scorsa

ANTONIO RINALDINI

La moglie Ida Lorenti i figli Franco Bruna e Violetta il genero Giorgio Bocchino e la nuora Milly Bortolotti partecipano la triste notizia a tutti gli amici dell'indimenticabile Toto.

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 16 partendo dalla chiesa di San Salvatore in Lauro.

Roma 28 agosto 1965